



UNA LOTTA GLOBALE

DI TIZIANA GUERRISI

LA LOTTA MONDIALE ALL'AIDS ARRANCA.

SECONDO IL RAPPORTO 2006 DELL'UNAIDS

NEANCHE L'ANNO DA POCO CONCLUSO HA SEGNATO UNA SVOLTA NELLA BATTAGLIA ALLA PANDEMIA, OGGI QUARTA CAUSA DI MORTE NEL MONDO.

Qualche successo e molte preoccupazioni, mentre in alcune aree del pianeta l'infezione continua a crescere. In poco più di vent'anni il virus ha ucciso oltre 20 milioni di persone trasformando la battaglia contro l'Hiv in una delle maggiori sfide mondiali degli ultimi anni.

Sono circa 39,5 milioni le persone che convivono con l'Hiv, 4,3 milioni i nuovi contagi e 2,9 milioni le persone morte in seguito alla malattia nel 2006. Eppure nel 2005 il bilancio era stato ancora più duro. Le cifre indicano una più bassa incidenza dell'infezione in termini assoluti rispetto all'anno precedente, quando, solo per citare un dato, si erano registrati 3,1 milioni di decessi su 40,3 milioni di malati. E se non mancano cambiamenti positivi, la precarietà di alcuni mutamenti frena facili ottimismo, mentre il 2006 si è chiuso con molte tristi conferme: la "geografia" dell'Aids colloca i paesi più poveri al centro dell'epidemia, con il 95 % dei nuovi contagi. L'Africa Subsahariana rimane la zona più martoriata del pianeta per numero di malati (24,7 milioni), di nuovi contagi (2,8) e decessi (2,1), complici la scarsità di risorse e infrastrutture, come gli ostacoli sociali e culturali, non solo in tema di prevenzione. E se il secondo posto spetta al Sud est asiatico è l'Europa orientale, insieme all'Asia centrale, a destare forti timori. Con circa 1,7 milioni di malati viaggia su cifre simili all'America Latina, ma nel "nuovo mondo" l'infezione ha subito una battuta d'arresto (soprattutto in certi paesi), mentre in Europa dell'Est e

Asia centrale dal 2004 il numero dei malati è aumentato del 70 %. E bisogna anche tener conto di una possibile incompletezza dei dati: soprattutto in certe regioni del pianeta, come il Nord Africa, il Medio Oriente, ma anche paesi come la Cina, dove alla scarsa volontà dei governi di fornire dati esatti si aggiunge una certa reticenza ad affrontare la questione anche a livello nazionale. L'Hiv ha dimostrato di essere una malattia versatile non solo sul piano geografico. Sempre più infatti l'infezione colpisce giovani e donne: a queste ultime spetta ormai la parità di casi, con oltre 17 milioni di pazienti, mentre i giovani fra i 15 e i 24 anni rappresentano il 40 % dei nuovi contagi. Quando sono le nuove generazioni a pagare il conto più salato le conseguenze superano la dimensione privata: nei paesi poveri, dove sviluppo economico e sociale sono più fragili, la pandemia si riversa nel "pubblico" e le condizioni di povertà accrescono vulnerabilità e incapacità di affrontarne la malattia. La lotta all'Aids, sesto fra gli Obiettivi del Millennio, viaggia di pari passo con la battaglia contro la povertà, alleato indispensabile per arrestare la diffusione dell'Hiv. Ma le prospettive sembrano tutt'altro che rosee se circa un terzo dei malati vive in paesi "oppressi dal debito nazionale", un'ipoteca sul futuro per decine di stati costretti ogni anno a dirottare all'estero più fondi di quelli destinati al sistema sanitario. Il 2015 si avvicina rapidamente, e nuove strategie per correre ai ripari sono possibili.



© GIDEON MENDEL/CORBIS - POSITIVE LIVES

Negli ultimi anni le tradizionali strategie basate sul binomio "astinenza sessuale e uso del preservativo" hanno lasciato spazio a un approccio "globale" alla malattia. L'idea è di potenziare l'informazione sull'Hiv, garantire l'accesso universale all'istruzione, ma anche maggiori diritti alle donne, che - loro malgrado - rischiano di diffondere la malattia. Come un nuovo approccio verso le persone che hanno contratto il virus: cure adeguate e condizioni di vita dignitose permettono infatti di convivere con la malattia. Ma le cure mediche, soprattutto con farmaci anti-retrovirali, sono costosi e i/le pazienti devono osservare regole spesso proibitive in contesti di povertà estrema. L'unica strada percorribile nella lotta all'Hiv/Aids sembra essere un approccio che, insieme agli interventi sanitari, tenga in uguale considerazione la lotta a ogni forma di povertà cronica. (Il rapporto Unaid 2006 è scaricabile dal sito <http://www.unaids.org/en/>).

Per oltre 25 anni, abbiamo convissuto con l'Hiv. È nell'ultimo periodo che l'Aids è diventata una delle più grandi crisi della nostra epoca, in grado non solo di mettere in ginocchio il sistema sanitario di molti paesi, ma di intaccare la possibilità di ridurre la povertà, di incrementare lo sviluppo e mantenere la sicurezza nazionale.

Ogni giorno nel mondo si registrano circa 11 mila nuovi contagi da Hiv mentre circa 8 mila persone muoiono di Aids. Ma nonostante il peso dell'emergenza, oggi nutriamo buone speranze di contrastare l'epidemia perché le risposte messe in atto hanno iniziato a produrre risultati reali.

I fondi destinati alla lotta all'Hiv/Aids sono aumentati notevolmente, passando da milioni a miliardi di dollari in un decennio. Anche l'impegno politico sul virus ha registrato un'accelerazione rispetto al passato. In un numero crescente di paesi - compresi alcuni dei più poveri - si registrano buoni risultati in termini di vite salvate perché la prevenzione dell'Hiv e i trattamenti previsti dai programmi sono diventati realmente effettivi. I leader di paesi ricchi e poveri hanno ormai sottoscritto un impegno comune per garantire l'accesso universale ai metodi di prevenzione contro l'Hiv entro il 2010, una tappa cruciale lungo la strada che porta alla realizzazione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio.

Ora è arrivato il momento di assumerci nuove responsabilità: i grandi passi avanti realizzati negli investimenti permettono di non limitarci ad affrontare l'emergenza, ma di avviare interventi a lungo termine. Una sostenibilità sul lungo termine non signi-

fica 5 o 10 anni ma almeno 25 perché, purtroppo, per sconfiggere l'Hiv/Aids servirà ancora del tempo. Dobbiamo studiare un piano di azione capace di liberare le generazioni future dal peso dell'Aids. Il primo passo per trasformare questo impegno sarà assicurarsi fondi sufficienti a coprire i programmi. La segreteria delle Nazioni Unite, insieme ai suoi 10 co-sponsors, ha chiesto un impegno adeguato in questo senso a tutti i governi, le fondazioni, al settore privato come a quello pubblico. Le risorse a disposizione devono essere impiegate, inoltre, dove c'è maggior bisogno. Al tempo stesso è di vitale importanza investire nella ricerca scientifica per mettere a punto nuovi farmaci e nuove tecnologie di prevenzione, soprattutto per le donne, e garantire un accesso alle cure veramente universale. Questo significa: maggiore attenzione alle persone che sono i principali veicoli dell'epidemia, penso alle donne e agli omosessuali, senza dimenticare gli aspetti legati ai pregiudizi sociali sull'Aids, la povertà e l'ineguaglianza. Bisogna andare avanti, ma bisogna farlo insieme, nel quadro di una coalizione condivisa. Unaid e i suoi 10 co-sponsor devono lavorare insieme per sconfiggere l'Aids e collaborare nel costruire risposte durevoli nel tempo. Perché sconfiggere l'Aids è alla nostra portata.

di Peter Piot

Direttore Esecutivo di Unaid
Programma congiunto
delle Nazioni Unite sull'Aids